

DAVID NAPOLITANO

**VERO PORNO
ALL'INTERNO**

GLITTERING IMAGES

FIRENZE MISHIMA MARTINI

**ATTENZIONE:
CONTIENE LIRICHE
ESPLICITE**



2€

ASS CULT PRESS

A ASS CULT PRESS

quarantunesimo assalto
settembre 2003
seconda edizione illimitata



Il Samurai ha pazienza, fino a quando
ha pazienza.
Per il dopo non c'è garanzia.

per ***Contatti, Happenings & Fear***

ASS CULT PRESS

p.o. Box 427

51100 Pistoia

info@asscultpress.com

(Ass Cult Press)

oppure

napolitano@asscultpress.com

(David Napolitano)

per ogni ulteriore informazione:

www.asscultpress.com

41ESIMO ASSALTO



-ROCCO TRAISCI *"Pochi, maledetti e subito (faccende di soldi, malavita e droga)"*

I Grandi Classici n.6, ed. lim. 150 copie 3 euro

-MARTINO BALDI *"Morte improvvisa di un Portiere di notte"*

trentaseiesimo assalto, 12 pag., prima ristampa 1,60 euro

-DAVID NAPOLITANO *"No Mercy"*

dodicesimo assalto 0,30 euro

-ANDREA BETTI *"La Felicità Terribile"*

I Grandi Classici n.5, 50 pagine, ed. lim. 200 copie, 2,60 euro

-LOLA MALONE *"Disarmony"*

trentacinquesimo assalto, 16 pagine, ed. ill., 1,60 euro

-SARAH HUMPHREYS *"Life Sucking Woman"*

I Grandi Classici n.4, 16 pagine, ed. lim. 200 copie. 1,60 euro

-JACOPO ANDREINI *"Squarciatrici"*

I Grandi Classici n.3, 28 pagine, ed. lim. 300 copie. 1,60 euro

-SIMONE MOLINAROLI *"Sottoclou"*

I grandi Classici n.2, 40 pagine, ed. limitata 200 copie, 2,60 euro

-SIMONE MOLINAROLI *"Estate Indistruttibile"*

ventitreesimo assalto, ed.200 copie, 20 pg A5, 1,05 euro

-SIMONE MOLINAROLI *"Cani al guinzaglio nel ventre della balena"* I Grandi Classici n. 0, 36 pag, 2.5 euro



THE HOLY BOOKS

Catalogo aggiornato al giugno 2003

-GIOELE VALENTI *"Saggi televisivi e loro complicanze emetiche"*
I Grandi Classici 8, 200 copie, 2.5 euro



-DAVID NAPOLITANO *"Glittering Images"* quarantunesimo assalto, 20 pag., ed. illimitata, 2 euro

-MARTINO BALDI *"Trentadue Lattine"* quarantesimo assalto, 22 pag., ed. illimitata, 2 euro

-MU *"Un Picnic sul Golgota"* trentanovesimo assalto, 26 pag., ed. illimitata. 2 euro



-JACOPO ANDREINI *"Piranha Breaks"* trentottesimo assalto, 14 pag., ed. illimitata con copertina a colori. 2 euro

-MARCO GUARDINCERRI *"Bar Egalite"*
trentasettesimo assalto, 14 pag., ed. illimitata con copertina a colori. 2,58 euro

-SIMONE MOLINAROLI *"Neurovegetazione"*
I Grandi Classici n.7, ed. lim. 200 copie 3 euro

Ouverture

La città è meravigliosa, è splendida, è Firenze. Solo lei. E' donna: stradine vicoli color terra e sassi consumati ovunque. Non è una Parigi francese o una cazzo di Londra fumosa. Questa donna qui vende lampredotto, budella non lumache. Forse è un po' Berlino, un po' guerra: guerra di tutti i secoli che sono qui. In Piazza del Duomo le macchine passano vicino al marmo, passano col nostro fiato appestato di noia, fretta, lezioni, lavori da prendere al volo sennò è un casino. La Cattedrale sta lì e noi sempre più sotto con le monovolume intelligenti.

Zeus, strafulminaci il fegato all'istante! Così, tanto per fare qualcosa, chi ci sta?

Cerco casa. Tra S.Frediano e Borgo Pinti. Cerco casa, bastardi! Come ve lo devo dire? Mettere quei simpatici cartellini in Facoltà? Nelle bacheche stracolme di concerti rock e teatro per giovani immensi Ego fuorisede? Accanto alla ginnastica dolce? Cerco casa: una stanza decente in un appartamento, il cesso lo lavo prima e dopo che ho cacato, anche a casa mia. Cerco casa e ora ho pochi soldi, cinquecento al mese, diciamo, ma per restare posso fare di tutto: anche imparare l'arabo e accoltellare il gluteo di chi non paga la roba.

Movimento primo

Non è S.Frediano qualcosa di letterario, per niente. Anzi. Non è Firenze qualcosa di letterario. Gli stranieri non producono letteratura. Giovani, albanesi, marocchini: loro forse ne hanno un po'. I sogni stanno sul volto di chi vede qualcosa, che non c'è.

Io ho sempre l'aspetto del pendolare. Ombrello, zaino gonfio: vedo atteggiamenti riflessi nelle vetrine che guardo. Gli occhi sono un punto preciso che non è qui, ora. Una coordinata fissa, una pietra di questa strada vuota a tratti: non passano macchine e sembra la scena ideale per mettersi a ballare tra un semaforo rosso e l'altro. Tutta questa gente negli occhi, tutti in corsa, nessuno che canta o suona il flauto, una marea di gente che urla. Semaforo verde: sempre più noi schiacciati su vetrine enormi, viene quasi voglia di entrare:

“desidera?”

“niente...solo salvare il culo.”

La gente guarda in terra su Piazza del Duomo, tutti parlano tre lingue, lo so, e io non sono concentrato. C'è sempre di mezzo una donna e un film, come nelle cartoline.

Al cinema una storia del Bronx –“talento sprecato!” Sì lo so, e lei è stata più veloce. Qui a Ovest, nel West si sa, la cosa importante è essere veloci. Il mio problema con lei è che ci avevo creduto. Però sono lento e questo può capirlo un amico, non una donna che

guardare, se non per i quindici giorni regolamentari, per i semestri fuori sede, per i percorsi guidati all'interno nelle celle frigorifere dell'arte.

_ci sono momenti in cui vorrei distruggere me stesso e andare verso un altro mattino più caldo più acceso.

vorrei la strada verso il vento. camminare con lei addosso, vicini a una terra calda e dolce. vorrei il mare lì. le sue gambe nude sulle spalle e lei che ti accarezza i capelli e in due guardare il sole_

come forma di vita. Unica. Unica nel genere di attività che prende forma attraverso le mie mani e il mio pensiero. Questo mio pensiero di essere l'unica forma di vita, anch'io nel momento in cui riconosco il verde e il colore scuro della terra delle colline, proiettate in fondo alla retina e sento le mille mani del vento sul corpo come quelle di tutte queste donne che mi hanno fatto sentire come l'albero, vivo. Questo mio pensiero di essere l'unica forma di vita luminosa seduta su scalini di marmo. Nel frattempo, donne americane arriveranno camminando a trampolieri molleggiati, mentre mi chiedo quale senso abbia bere ancora su questi tavoli all'aperto tra i rampolli del Sushi, che senso abbia scopare anche questa giovane bellissima donna, quale senso abbia fumare anche questa sigaretta nell'attesa che anche lei venga e dica e si faccia riconoscere quale animale interessato alla copula e all'orchestrazione di una serata senza domattina tra strade e portoni e i miei desideri d'assalto sempre più contenuti e. E lì sono finito a terra anch'io, davanti ai ballerini di break dance, sotto le scritte in latino, sotto gli Uffizi a baciare i piedi a statue messe lì solo per ricordarmi un giorno che qualcosa passa e qualcosa no, che qualcuno fa qualcosa e qualcuno no. Io in ogni caso non sono importante: non sono che punto di vista in questa scena di città, non sono importante se sono osceno in qualche luogo, se ballo al ritmo dei tamburi. Qualcuno lo fa ovunque e nessuno ci pensa, qui, in rincorsa verso queste strade da non

vuole un uomo accanto a sé. Tutte cose indovinate guardando, che so: i giapponesi. Non sono lontani. Sono vicini, anzi, avanti. Si vestono come noi e lo fanno quasi meglio. Hanno i videogames, ma fanno sport tutti i giorni, a scuola, in tutte le scuole. Non come noi americani grassi sempre a bestemmiare l'arbitro o in un bar a guardare il football e il baseball! come?

da noi non ci sono il football e il baseball?

noi non siamo americani?

E' uguale: se non è baseball è qualcos'altro, se non siamo americani potremmo essere tedeschi. Poi anche i giapponesi giocano a baseball. E lo guardano in TV a pagamento.

Io mi sento un uomo in base contro quella maledetta pallina. Lei è sempre più veloce, io coi piedi sulla linea, come alla stazione, aspettando il treno. Convinto di qualcosa: tutti quelli che si sono buttati sui binari hanno fissato la striscia gialla, un giorno, un mese, trenta secondi almeno, prima: Dopo, tutti sotto le ruote.

E' Occidente dove portano questi convogli, velocità: capire dove lei si diverte, velocità, o stai davanti o stai sotto.

Era solo una donna. La mia. E l'amore solo un animale al peso tre quintali di muscoli e pelo concentrati negli occhi pronti a saltarti addosso. Non avevo la Colt abbastanza veloce e lei ora segue quelli col fucile:

”quando un uomo con la pistola incontra uno col fucile, quello con la pistola è un uomo morto”.

Con me ha vinto il bastardo nazista Ramon, il caliente pazzo a canna lunga che sta dentro di lei. Scusate, forse voi non capirete, Clint Eastwood sicuramente sì.

Comunque la storia del Bronx l’abbiamo vista due volte di seguito. Come l’amore: una sola non basta. Poi birre in locali fumosi, con lei. Ma potevo essere solo, apriva le gambe per farsi un favore, come per chiedersi: vediamo se dopo sto meglio.

Non l’ho mai capito, è colpa mia.

Interludio

(ovvero la più bella scopata della mia vita)

_avevamo bevuto. neanche troppo però, eravamo tutti e due con un cimurro incredibile: l’aria chiusa e fumosa del pub ci fece scappare prima di poter bere ancora. avevo fumato sei sigarette e non sono tante su due medie rosse. io non bevo parecchio comunque e lei non può –“troppe calorie”- è buffa quando lo dice perché non lo fa come le altre, per vanità o atteggiamento, lo dice così, quasi per scherzo. il film non era stato un granché, la solita storia di uomini e donne troppo brutti e troppo bravi o troppo belli e troppo stronzi, in gamba però: in genere sembra sempre che abbiano qualcosa da dire. a lei era piaciuto il giusto, più o meno come a me: questo è

senza rincorsa. Senza aspettare niente. Seguendo un percorso cifrato tra le forme di roccia scavata che parla nelle luci artistiche di questa notte fresca a malapena per aiutare il digiuno alla vita che si snoda sbocconcellata come una sfilata fuori moda; fresca malgrado non riesca sollevare l’orlo generoso di questa fanciulla che si offre su un lungomare di promesse e rincorse e fuochi d’artificio. Lei è il fuoco che gira legato a una catena o in fondo ad un bastone e tutto quello che non ho voluto mi ha tenuto lontano anche dalla sua terra fatta di sabbia e di sole. Lei è un giardino immerso nell’ombra Rinascimentale e il mio torbido medioevo è affogato nei panni del giocoliere danese che incendia il fiato sui bastoni di una sua compagna sempre più nera. A questo punto nella folla nipponica e nei desideri presi di rimbalzo ho perso quegli occhi sotto una cascata di capelli profumati di miele. Lei che aspettava appoggiata al marmo della stazione come la Sabina rapita e mi ha regalato la vita del marmo sotto i colpi dei suoi fianchi. Lei perduta da me nelle inserzioni della vista al banco del bar che prepara tazzine di caffè votate al sacrificio, all’immolarsi di quest’animale turistico in grado di riprodursi in questa cattività di vetrine. In grado di distrarmi dalla luce delle sue gambe, negli intervalli di questa pazzia sempre più lucida che non ha più neanche il brivido della distruzione, ma solo la riserva di ricostruire qualcosa e che duri poco. Nelle frazioni di tempo che si prende un albero verde per essere registrato dai neuroni

Movimento quarto

Ebbene sono sceso in strada, giù per le scale infilando la camicia nei pantaloni. Sono andato via come un amante illegale colpevole di non dover essere lì. Confuso nella folla impietosa nascondendomi dal Golem di pietra dal portone borchiato che doveva sorvegliare una principessa inesistente. Eppure l'aspetto non è niente, per questa natura le porte di S. Miniato hanno lo stesso valore di queste pietre inerti a S. Pierino, cambia forse l'odore, ma non dicono niente, nemmeno un kebab e un tossico che guardano con la stessa aria assente. Questa strada di pietre, io che passeggiavo gigantesco immerso in queste fessure tra le rocce laviche levigate: è tutto quello che si vede, nella furia da aperitivo intorno, nella svendita tre per due del metadone settimanale, visto che è suonata l'"èppi auar" anche qui in Borgo Albizi, visto che ore felici sarebbe troppo impegnativo, soprattutto per chi le dovrebbe vendere.

Sono sceso di sotto nella strada pensando che niente fosse più importante di un poco d'aria. Pensando a niente. Senza volere niente, nemmeno il mal di stomaco.

Sono stato rincorso dalla pietra levigata, dai sacchetti chiusi male in una parata rispettosa e multicolore.

Sono stato rincorso dai piatti sporchi, dai bicchieri rotti, dall'odore della doccia appena fatta coi sandali ai piedi, dallo slancio della sera che ti porta fuori

già qualcosa. dopo il cinema si va a mangiare, a bere, a vedere se si può ridere un po' insieme. avevamo bevuto, l'ho già detto, mi chiede di guidare. grazie bella, mi piace guidare la macchina delle ragazze, non mi dà sensazioni di potere, mi piace perché vuol dire che si fidano. anche se alle volte è un male, perché alle donne devi sembrare un po' pericoloso, sennò alla prima te la fanno storta veramente. eccomi al volante dell'utilitaria simile alla mia, su e giù per il Serravalle quasi col pilota automatico. "guidi bene"- dice lei- "sei tranquillo"- che bello, penso, dico - "sì, è una cosa che mi piace"- è vero, mi piace parecchio guidare di notte fumando qualcosa e avere una donna accanto: mi piacciono le donne che guardano la strada con me, vedono le cose che vedo io, è un po' come guidare insieme, con certe donne è quasi erotico. poi è bello sognare che da un momento all'altro potrebbe metterti la testa sulla spalla o baciarti il collo, magari sfiorarle la gamba e lei fermartela lì, sulla coscia e farsi accarezzare. per questo me ne andavo veramente piano perdendo miliardi di volte il filo del discorso, è bello sentire che parla con te di cose lontane o vicine, cose comuni o che non lo sono affatto, è bello quando le donne parlano per farsi capire _

Movimento secondo

Sono a questa festa da circa un mese.
Considerati i tempi morti. Mettendo in fila i giorni belli, una ventina a mala pena.
Mettendoli in fila come bestemmie.
La festa è bella, la gente studia, dipinge, scolpisce: si parla di mostre personali. Un tipo particolarmente lanciato parlerebbe di mostrare qualcosa di molto personale alla prima disinvoltata che gli si para davanti.
Ho un vestito grigio come le pareti, ma non ho addosso nessuna di quelle simpatiche applicazioni da muro. Arte riciclata, industriale, minimale, arte riciclante, liberatoria: arte liberatoria, cazzate. Tutte queste cose da circolo moltointellettualeditendenza o letteratura sempre più snob. Per liberarsi non è necessaria la metafisica, per divertirsi non è obbligatoria l'alternativa politica, per il sesso non occorre il cineforum bulgaro: poche damigiane di sangria, tutto qui. Il grigio va bene con queste ombre, sembri un esistenzialista, magari un po' etilico-snob con un sacco di cose da raccontare. Tipo il tuo primo ascolto New-Age o il tuo primo vagito nell'Arte Contemporanea. Sembri proprio uno dell'N.B.A. (Nuova Bellagente Alternativa).
Il mio grosso problema è districarmi tra i "perchévvedi" e i "non esiste proprio". Tutto parlato molto disinvolto, cool si dovrebbe dire in dialetto interregionale, quello impostato come l'Amleto di

ducendo dal greco e quello che avevo provato baciandola e toccandola per la prima volta. avevo le sue gambe allacciate alla schiena: volevo una collana con le sue cosce, Lara, dicevo, Lara, toccavo i suoi occhi con i miei, Lara era sempre lì, forse pensava a un attimoperso nella mia bocca e ora voleva riprenderselo, le sue mani sulla pancia, sulla schiena, la sua voce, la notte qui ora e mai, siamo felici? occhi ancora chiusi e non mi dice più - "sì dai!" - solo respiro forte e corto, solo questo freddo fuori e caldo dentro, solo la sensazione che tra un po' è già tutto finito e io sarò io e tu sarai tu, sarà ieri oggi domani, sarà bastardo tempo che corre e mangia guerre scuole bambini che piangono e faremo sempre tardi per fare qualcosa. solo questo e le tue mani sulle spalle e io che vengo in fondo, più giù che posso fino a farti aprire gli occhi e spalancare le gambe. fammi una collana con le tue cosce, pensavo, un appiglio, una luce nel labirinto di questa vita, dammi una pelle da mordere ogni giorno, dammi carne da calore, pensavo e venivo e tu sorridevi accarezzavi scaldavi ridevi e toccavi tutto quello che era me, perché non si svegliasse più e rimanesse lì con te ancora_

favola diversa da quello che hanno vissuto: poi se ne vanno.

ci sono state volte che avrei voluto distruggere tutto per una donna, spaccare i mobili in camera mia, i miei dischi, i fumetti, i libri, tagliarmi i capelli e vivere nudo mordendole il collo.

credo di averla leccata piano piano per una ventina di minuti buoni, sentivo il suo profumo anche col raffreddore, le misi un dito dietro, piano, poi tutto il pollice: incollare la bocca lì e mordere anche, si trova un dito in culo senza fare una grinza. venne. e tanto anche. veniva e avevo le sue cosce intorno al collo, le sue mani nei capelli. risalii su baciando tutto quello che trovavo: camicia sbottonata, maglione, in ogni lembo di pelle scoperta c'era tutto di lei, il seno gli occhi le gambe la bocca: e io baciavo mordevo respiravo la notte attorno a lei. Glielo misi dentro e stetti fermo dicendo solo baci e lingua sul collo. mi schiacciava la schiena, il culo, mi graffiava il collo, io stavo fermo. fermo a sentire la sua pancia sotto la mia, la carne che si bacia con la carne. da ragazzino ti parlano di tette strizzate e chiavate frenetiche, ma forse sono gli aspetti meno divertenti. è bello toccare come se avessi il peso di una piuma nelle dita e poi stringere forte, appoggiarsi piano piano e stare lì. dopo un po' cominciai a schiacciare con tutta la forza di quello che avevo visto, tutto quello che avevo pianto, tutto quello di bello e di brutto che mi era capitato, tutto quello che avevo pensato tra

Gassman, insegnato nelle scuole mensili di moda. Comunque cerco un amico, è la sua festa, l' ho saputo troppo tardi. Solo ora. Prima di andarmene lo voglio salutare. Solo in una stanza –quest'uomo è un grande- mi dice che tutto è furioso... tutto è così... una gran corsa col fiato tirato, arrivare e sperare non ci sia nessuno, nessuno lì dove voglio stare io... ciao...

La sangria comincia a fare effetto sui corpi: è stretta questa casa, più stretta di questa donna, ma non affascinante come lei. La musica è lontana anni luce, non ho più il grigio, non ho più niente addosso. E lei ricomincia a muoversi, sopra. Un miliardo di volti sorridenti, tutti dicono "ciaocomeva?" con voce sincera e profonda, calda, come lei. Non ho più mani ora, non ho più niente, sono tutto naso occhi cazzo bocca e pelle. Un sudario di carne tesa e sensibile sotto il corpo di lei, sotto le sue unghie infilate nel collo, il mio. Porta chiusa, finestra, luci di mezzanotte: tutto in questa piccola bocca e frizioni di organi accesi, infiammati, contorti. Il sogno di tutte le camere che ho visto con tutte le fiche che ho assaggiato. Io sono tutti i corpi d'uomo che sono stati qui e ora tocca a me, tutte le corse al treno con la lingua bruciata, le guerre televisive e lo schifo. Tutte le strade e i profumi di vecchie città, mercati, parcheggi in collina con vista sul cielo: tutto è qui in questa stanza, in questi cinquanta chili di carne che mi stanno macinando come un chicco di caffè grasso e lacrimante...

La festa è finita, tempo scaduto, la sangria fa effetto:

i corpi si allungano, la voce della stanza è imprecisa, confusa. La musica scende liquida nelle orecchie, fa male, buca le spalle. Poi passa, il male.

-“abbracciamiforte”- diceva lei. E mi guardava.

Non sento niente, la musica mi sta bevendo appoggiato al muro in cima alle scale.

Perdono se ho rubato tre rose al tuo sorriso.

La musica mi beve in cima alle scale e dovrò farle tutte in caduta libera, carpiato nella testa, nel cuore, nel fegato:

Perché a lei ho chiesto -“sparisco?”- e ha risposto solo sì.

_comunque pur piano che andassi, casa mia era lì, mica tanto lontano; poi siamo raffreddati, domani bisogna svegliarsi e lei deve farsi un altro po' di strada per arrivare a casa. ma la mano sulla coscia io l'avevo messa e lei la testa sulla spalla pure: siamo arrivati così composti nel quadretto del parabrezza, un po' buffo per due mai stati amanti essere già alle coccole standard tipo coppietta affiatata. le cose presero un'altra piega quando, invece di alzare la testa e dire -“ciao”- lei prese a mordermi piano il collo e a toccarmi la faccia: quando invece di dire -“ciao ci vediamo a lezione”- io le toccai i fianchi e la schiena per riempirmi le mani con quest'unica distensione di vita, quest'unica acqua che rende scivolosa la strada alla morte e la rallenta, le fa incespicare i piedi e tu sei felice. intanto me lo aveva

garante dell'estetica dell'arto, lì, sulla porta, pronto a intervenire con microchirurgica precisione su quelle membra che scattano blandamente al cielo radioso. Mentre la notte invece raspolano proprio bene, furtive e ratte, sotto eroiche gonnelle e vite basse finto-miseria, o sotto candide lenzuola stirate di mammà. Che tanto ha un cuore grande: deve avere un cuore grande, così che il mammifero maschio possa un domani continuare a pensare che ogni mamma dovrà ascoltare la di lui stronzaggine come Verbo Incarnato di fresco. Intanto il Samurai decapita chi, spada nel ventre, grida soffiando qualche ultima parola d'amore per quella sua arte, per quello strumento che dedica suoni al vento e li porta lontano, al sicuro, lontano dalle guide turistiche e consegna l'anima alla Loggia dei Lanzi, incantandosi per l'ultima volta dietro la Sabina che fugge e portando con se la morbidezza del suo fianco stretto con mano rabbiosa.

Ho provato, nello slancio della fuga, a chiedere una morte onorevole e ho solo trovato compagnia sotto le lenzuola.

_ci sono persone che ti nutrono con sapori antichi, veri, tipo le torte ripiene di crema casalinga: mangi mangi mangi e dopo sai che non devi neanche lavarti i denti, non ti farà male a niente. ci sono persone che ti accolgono così, ci sono anime tristi che hanno bisogno di una parola, un pensiero, un qualcosa che non ha corpo, ma solo spessore di sogno, di

volta cantati, scolpiti e lucidati e lasciati morire come se niente un domani potesse essere costruito più in alto.

Dovremmo stare a Baghdad, stanotte la vita si è trasferita a Baghdad e noi non abbiamo nessun locale aperto per prendere da bere. Non riuscirei a spostarmi, non sono perfettamente in asse e sette distratti bevitori mi stanno incatenando qui in quest'angolo. Questo è uno dei soliti posti. Uno dei soliti posti. Dove le giovani speranze vengono a seguire il buon esempio di chi, per qualche ragione non ce l'ha fatta.

Qui fuori, l'Orkestar Macedone diffonde irriconoscibili melodie intorno a Piazza della Repubblica. Lo spettatore fritto misto globalizzato viene rapito da questi ritmi di sale marino e il riscatto da pagare sarà troppo elevato, per qualsiasi euroconversione priva di difetti. L'anima ti verrà restituita, amore mio che ascolti, senza un orecchio, senza un cuore, senza un pugnale.

E' questa musica un'Eroica Orchestrale diretta dal Maestro Musashi Miyamoto, con Mishima Yukio al Primo Violino che via via uccide il musicista al termine di ogni assolo, visto che l'eroica gioventù ariana oggi scatta il braccio sull'attenti verso la Luminosa Insegna del Martini. Solo ed esclusivamente davanti allo sciamano del cocktail, Grande Condottiero di queste compagnie ardite nell'infilzare l'oliva senza distogliere lo sguardo dallo scintillio dell'avvenire. Ovunque agevolati da un buon Muzio Scevola, un

preso in bocca, voglio dire, io non ce l'ho grosso e la sua bocca è grande sicché c'entrava tutto o quasi: le cose non sono state così veloci, ma non ricordo tutto quello che ci stavamo dicendo prima, probabilmente neanche lei, probabilmente eravamo già altrove. rimisi in moto perché erano le due di notte, in mezzo alla strada sotto casa mia era un po' forte come cosa, poi volevo spoglierla, almeno quelle gambe eterne e invitanti, le volevo vedere, sentirne la pelle fredda sotto le mani e scaldarla piano piano. guidai fino al parcheggio, lei non alzò la testa di lì: è una sensazione troppo bella, ogni volta cerco di riempire i cassetti della memoria con quest'immagine, con quest'impressione di essere così desiderato, anche se quando tutto finisce fa veramente male. a volte vorrei essere una lucciola e finire così, dopo l'amore, ma forse sono solo un po' romantico. arrivati là alzò la testa e sorrise, un bacio bello come un addio, le aprii i pantaloni: jeans stretti con cintura, ma la cosa fu veramente facile (è bello quando le donne parlano per farsi capire); "è freddo" - dice, ma sorride e mi carezza la testa. ci baciavamo col raffreddore, incimurrati come cani da slitta, i fazzoletti di carta appallottolati sul cruscotto erano fiocchi di neve per il freddo fuori, per il nostro caldo dentro. misi la testa tra le sue gambe.

__Movimento terzo__

Il mio giubbotto mostra viscere bianche in questo locale scuro.

L'unica storia aperta, nonostante la provincia.

Sono arrivato a Firenze ed era troppo tardi: sono arrivato ed ero già morto, ho vissuto sopra un tetto che aveva il colore di un pensiero non mio, sono arrivato per vedere S. Giovanni prendere i riflessi del fuoco, guardare le navate dall'alto e salutare con la mano i tifosi del Battistero, spogliarmi sopra le tegole davanti a incredule casalinghe francesi. Sono morto lì sul tetto in mutande davanti a due spogliarelliste dilettanti che veneravano la Mecca di un meraviglioso sconosciuto. Questa città non è la mia guerra: è una baionetta nel ventre ogni sera che passa e nessuno è qui con me in prima linea a decifrare gli impulsi dei fianchi e le avanguardie in macelleria della memoria, quella spinta che parte dai fianchi e sale ai pensieri e innesta carne sul ricordo e mette tutto nel frullatore e non riesco mai ad uscirne vivo. Ho provato, nello slancio della fuga, a chiedere una morte onorevole e ho solo trovato compagnia sotto le lenzuola. Ho trovato compagnia per la notte per quindici lunghi anni a senso unico, cambiando solo leggermente il nome dietro la maglia e scartando di poco i difensori della noia, forse prendendo calci che potevano benissimo andare a qualcun altro: nessuno avrebbe fischiato comunque. Questa notte sono come questa città di pensieri una